

## **RASSEGNA STAMPA "L'Elisir d'Amore"**

**in versione *ultraleggera*  
Roma 24 – 29 gennaio 2012**

### **GLI ALTRI**

## **Il teatro dell'opera con biglietto democratico**

Il teatro lirico in versione "light", senza scene, senza costumi d'epoca, senza promozione hollywoodiana, senza fotografie di divi ma con ottimi interpreti sensibili al discorso della democratizzazione dell'opera. Un melodramma accessibile anche agli studenti, che possono dichiarare di amarlo senza doversene immediatamente vergognare per questioni di classe, qualunque essa sia. Una buona notizia per chi è costretto a scegliere tra un biglietto al teatro dell'opera o pagare la bolletta del telefono. In tempo di crisi anche la musica diventa "bene comune" e si adatta a qualunque spazio: teatro, carcere, ospedale, scuola, fabbrica.

L'idea è di Tito Schipa Jr., che ha ideato e realizzato un progetto pilota partendo dall'Elisir d'Amore di Gaetano Donizetti e concependolo come un omaggio al padre, il grande tenore, che nel finale viene addirittura coinvolto assieme agli interpreti viventi (sulla base di una registrazione del passato) . Nella versione "ultraleggera" che abbiamo visto al Teatro dei Satiri di Roma il musicista/regista dirige gli interpreti dalla consolle mentre contemporaneamente fa partire le immagini della "graphic novel" realizzata dal pittore Luigi Stefano Cannelli sul tema dell'Elisir. Prima ancora che entrino in scena i cantanti, le immagini si sono assiegate nella mente dello spettatore, dando un contorno eccitato, di una follia benigna, tenera, al personaggio di Nemorino, e una soluzione androgina, nervosa, all'invenzione di Adina. Gli interpreti riescono ad essere simmetrici rispetto ai quadri dipinti, agendo la scena in una forma concertistica, senza troppi infingimenti. Forse i melomani più conservatori non si adegueranno facilmente alla trovata, perché dovranno rinunciare al gigantismo scenico di certi allestimenti, spesso vuoti di senso. Ma se ne avvantaggia la narrazione teatrale, che si presta evidentemente a raccontare anche l'Italia

contemporanea, nella sua altalena tra immaginazione creativa e illusionismo da imbonitore di piazza.

*(Katia Ippaso)*

## IL TEATRO DELLA MEMORIA

### **Udite! Udite! O rustici!**

E' inutile negarlo. Il profano di media cultura, sufficientemente spocchioso da ritenere la televisione il cibo delle stalle, i social network l'oppio del popolo, i telefonini nevrosi di massa, l'happy hour ritualistica d'accatto, sogna di distinguersi dalla tristezza dell'immaginario collettivo diventando un appassionato di opera. Il problema è che spesso non la capisce e rimane sopraffatto dagli allestimenti fastosi, dalla partecipazione quasi religiosa dei melomani, dai tempi morti, dalle trame tortuose, dal recitar cantando. Si intuisce il bello ma non si arriva a coglierlo. Servirebbe un esperto, qualcuno che ci guidi senza farcelo pesare, per potere finalmente lasciarsi sprofondare nell'oblio lirico. E' quello che Tito Schipa Jr. propone col suo allestimento essenziale e multimediale dell'opera di Donizetti L' Elisir d'amore (libretto di Felice Romani) in scena al Teatro Dei Satiri in Roma. Una breve ma efficace introduzione, un computer collegato a un grande schermo dove scorrono i bozzetti (disegnati da Luigi Stefano Cannelli) e la descrizione delle scene (l'ambientazione nel barocco del Salento fine settecento) insieme alle parole del libretto. I quattro cantanti, vestiti da sera, interpretano l'opera alzandosi dalla sedia quando è il loro turno, accompagnati al pianoforte. L'insieme, che così descritto potrebbe sembrare freddo e didascalico, è al contrario pieno di vita, armonioso, suggestivo e divertente. Un vero incanto. Nel finale poi al posto dei bis, la sorpresa o, come volgarmente si dice oggi, la chicca. Una registrazione del Nemorino di Tito Schipa (a detta di tutti i critici, uno dei migliori Nemorini di sempre) interagisce in una scena dell'opera con i cantanti presenti sul palco. Un esperimento riuscito, a suo modo unico, godibilissimo, intelligente. Per questo, forse, il teatro era mezzo vuoto.

Ci vorrebbe Dulcamara.

*(Paolo Zagari)*